



Lo spread dell'energia: perché in Italia l'elettricità è più cara rispetto a Germania, Francia e Spagna

Da un'indagine di Arte e **Think tank nord est** emerge una forbice di prezzo sfavorevole al nostro Paese: nel giro di un anno i nostri vicini europei hanno visto il prezzo calare fino al 59%, da noi solo del 2%. Mentre i consumatori italiani affrontano la fine della tutela, il prezzo dell'energia elettrica continua ad aumentare. È una situazione che potremmo definire ibrida: il rincaro c'è anche se, almeno per ora, non incide troppo sulla bolletta. Ma il prezzo, che pure si è abbassato tanto dalla terribile estate 2022, è comunque ben lontano dai livelli pre-Covid. Mentre all'estero la situazione è molto più rosea e continua a migliorare.

I dati sono quelli della **fondazione Think tank nord est** che, insieme ad Arte, l'Associazione trader e reseller dell'energia, ha realizzato il confronto a livello internazionale. Ne è emerso che, mentre nell'ultimo anno in Italia il prezzo dell'energia elettrica è sceso del 2%, in Germania è calato del 23%, in Spagna del 40% e in Francia del 59%. C'è insomma un vero e proprio spread verso i nostri vicini europei che, oltretutto, sta aumentando: in Germania il differenziale di prezzo nel giugno 2023 era sotto il 10% mentre ora è al 29%; in Spagna il gap è passato dal 12 al 46%; in Francia dal 13% al 64%. Il danno, lamenta Arte, è per tutti: consumatori ma anche imprese, che “devono sostenere costi energetici maggiori, mettendo a rischio la propria competitività a livello internazionale”.

Eppure non si può dire che il nostro Paese non stia facendo progressi per decarbonizzare la produzione di energia: l'indagine ricorda che a maggio 2024 l'Italia ha superato il record di fabbisogno elettrico coperto da rinnovabili (52,5%), grazie soprattutto alle abbondanti piogge che hanno favorito l'idroelettrico (+80% di produzione nei primi cinque mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2023), anche se una performance positiva si registra anche per fotovoltaico (+17%), eolico (+9%) e in misura minore per il geotermico (+0,5%). In totale, tra gennaio e maggio 2024 la produzione da rinnovabili è aumentata del 28,9% rispetto allo stesso periodo del 2023.

Ma perché tutto questo non basta? Anzitutto bisogna capire come si forma il prezzo dell'energia: ogni giorno si stima il fabbisogno energetico del Paese per quello successivo e, per ogni ora della giornata, i produttori mettono in borsa le quantità che possono mettere a disposizione e il relativo prezzo. Se per le rinnovabili, che vengono chiamate in causa per prime, i costi sono bassissimi o nulli, per le centrali a gas - interrogate per ultime - non è così, visto che la materia prima dev'essere acquistata e poi trasformata in energia. Solo che a stabilire il prezzo è proprio l'ultima centrale cui viene richiesto di entrare in funzione, che in Italia è sempre una centrale a gas. Quella determina il prezzo di acquisto dell'energia per tutti gli altri: chi produce con le rinnovabili, insomma, viene pagato benissimo rispetto ai costi che deve sostenere. Ma per cittadini e imprese la convenienza è ben più bassa.

“La nostra produzione di energia non è competitiva - commenta **Diego Pellegrino**, portavoce di Arte - perché per soddisfare il bisogno del Paese siamo sempre costretti a chiamare in causa il turbogas”. Secondo Pellegrino la coperta è corta: “C'è poca ridondanza. Facciamo un esempio: il nostro Paese ha un'abbondante produzione da fotovoltaico ma, d'inverno, quando ci sono meno ore di sole, questa cala. E a coprire questo vuoto è sempre e comunque il gas anziché, ad esempio, l'eolico o un'altra fonte rinnovabile”.



La crisi dell'energia del 2022 ha colpito tutti i Paesi europei. Alcuni, però, sono già tornati ai prezzi pre-crisi grazie soprattutto al mix energetico, cioè l'insieme delle fonti che usano per produrre energia. “La Francia - ricorda Pellegrino - produce moltissimo da nucleare e, anche se quello francese è un nucleare costoso perché necessita di molta manutenzione, è comunque una base solida a prezzi contenuti; la Germania può permettersi un enorme apporto di eolico offshore nel mare del Nord mentre la Spagna ha un'ottima produzione da rinnovabili alla quale affianca una piccola fetta di nucleare. Da noi - lamenta il portavoce di Arte, imprenditore nel settore energetico - siamo come assuefatti a questi costi: dopo la stangata del 2022 il prezzo è sceso, certo, ma non ci siamo accorti che è comunque rimasto doppio rispetto al pre-Covid”.

Secondo Michele Soldavini, analista dei mercati energetici e consulente per l'industria, “il modo in cui si determina il prezzo è uguale in tutta Europa. Le cause di questo differenziale con altri Paesi europei sono da ricercare nel mix di produzione, sulla dipendenza dall'estero e su altri fattori locali, difficilmente ripetibili”. Soldavini fa due esempi che contribuiscono a spiegare il minor costo dell'energia all'estero: “Il nucleare, nei Paesi in cui è attivo, contribuisce al fabbisogno energetico in modo continuo, ogni giorno e a tutte le ore, anche quando c'è un surplus di energia e una bassa remunerazione: questo è dovuto alla particolarità di queste centrali, in cui spegnere e riaccendere un reattore è complesso e anti-economico”. L'altro è legato all'export: “Negli ultimi mesi soprattutto la Francia ha tagliato le proprie capacità di export, generando così un surplus di energia che, di fatto, ha abbassato molto i prezzi”.

In sostanza, secondo Soldavini, “non è detto che l'attuale forbice di prezzo tra Italia e altri Paesi europei continui ad aumentare: in questa complessa equazione entrano in gioco fattori molto specifici in assenza dei quali, insieme a un costante aumento della produzione rinnovabile in Italia (come immaginabile, visto il recente incentivo Fer-X), la situazione potrebbe cambiare”.

